

VILFREDO PARETO.

TRATTATO
DI
SOCIOLOGIA GENERALE.

VOLUME II.



FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.

1916.

2259. L'evoluzione « democratica » pare in stretta dipendenza coll'aumento del mezzo di governo che ricorre all'arte ed alla clientela, di fronte a quello che ricorre alla forza. Ciò si vide già sul finire della Repubblica, a Roma, in cui ci fu il contrasto appunto tra quei due mezzi, e vinse definitivamente la forza, coll'Impero. Ciò si vede anche meglio al tempo presente, in cui il reggimento di molti paesi « democratici » si potrebbe definire una feudalità in gran parte economica (§ 1714), ove come mezzo di governo usasi principalmente l'arte delle clientele politiche; ¹ mentre la feudalità

2259¹ Non basterebbero parecchi grossi volumi per citare anche solo parte dei moltissimi fatti osservati in tempi diversi ed in tutti i paesi. In Italia, fra tanti altri esempi, si può citare quello della costruzione del Palazzo di Giustizia, a Roma. Pei particolari vedasi: EUGENIO CHIESA; *La corruzione politica. L'inchiesta sul Palazzo di Giustizia*, con prefazione di NAPOLEONE COLAJANNI. La Commissione d'inchiesta ha tra le sue conclusioni: « 4. La intromissione dell'autorità politica nei lavori di costruzione del Palazzo vivissima e dannosa anche nel periodo dei lavori in economia, in cui si spesero lire 937,328, nominalmente per lavori di conservazione e preparazione, di fatto per dare lavoro a 400 operai, per la loro stabilità e scarsa produttività definiti *scalpellini di Stato* ». È ameno osservare che ciò è scritto sotto un governo di cui era arte di governo di sussidiare, per ingraziarsi i socialisti, certe cooperative che, non meno degli scalpellini, meritavano il nome di *cooperative di Stato* (§ 2261¹). Molto giustamente, la vedova del ministro Branca, di cui l'opera era stata biasimata dalla Commissione, scrisse al *Giornale d'Italia* (30 aprile 1913): « ... mi permetta... di protestare vivamente per quanto detta Commissione rimprovera al mio defunto marito Aseanio Branca. Ricordo bene che quando egli fu ministro dei Lavori pubblici, dovè dare corso alla convenzione in questione in seguito alle ingiunzioni dell'allora ministro dell'interno marchese Di Rudinì, il quale preoccupato da responsabilità di ordine pubblico [quando non si può usare la forza, occorre valersi dell'arte] ad evitare un gravissimo sciopero, credè regolare in tal maniera la sua condotta politica ». Similmente, con molta giustizia, il figlio del defunto ministro Ferraris difese validamente il padre citando e provando le molte pressioni fatte al padre, che era Guardasigilli, per l'affare del Palazzo di Giustizia. Tra le altre lettere è notevole quella che il Guardasigilli scriveva il dì 11 luglio al Presidente del Consiglio (*Giornale d'Italia*, 3 maggio 1913): « Prima di cedere, come ella dice, ed è la verità, mi sia permesso di dire sulla questione edilizia di Roma quello che io penso. Sin dal 1879 il Governo e il Municipio si sono illusi o hanno voluto illudersi: certo hanno illuso il Parlamento, il Paese [per vero dire non fu illusione ma conseguenza di un

guerriera del medio evo usava principalmente la forza dei vassalli. Un reggimento in cui il « popolo » esprima il suo « volere » — dato e non concesso che ne abbia uno — senza clientele, nè brighe, nè consorterie, esiste solo come pio desiderio di teorici, ma non si osserva nelle realtà, nè nel passato, nè nel presente, nè nelle contrade nostre, nè in altre.

2260. Questi fenomeni, da molti già avvertiti, soglionsi descrivere come un tralignamento, una « degenerazione » della « democrazia »; ma quando e dove si sia mai veduto lo stato perfetto, o almeno buono, dal quale questa ha tralignato o « degenerato », nessuno ha saputo dirlo. Si può solo osservare che, quando la demo-

dato modo di governo]. Invece di prendere risolutamente sopra di sè, così la spesa come la direzione delle opere necessarie a trasformare la capitale.... lo Stato cedette o finse di lasciarne il carico al Municipio. Questi lo assunse, in parte senza sapere quello che si faceva, e forse più perchè intanto accettava il concorso dello Stato, salvo poi a fare i conti; in ogni modo il Municipio accettò il sussidio: il Governo connivente o impotente lo lasciò fare.... Intanto il Municipio fece tutto male e sarà sempre nella impossibilità di far bene perchè non ha tradizioni, perchè vi si immischia la politica [e pel Governo? Altro che immischiarsi la politica! vi domina!], perchè nelle elezioni non predominano i veri interessi municipali: infine perchè è trascinato o per connivenza o per debolezza e per incapacità [proprio, preciso, ciò che l'Inchiesta ha dimostrato essere accaduto pel Governo]. Il colmo degli errori, fu la legge del 20 luglio 1890. Ora io veggio come si seguono gli stessi errori, con questo per giunta. Il Governo vuole e cerca di tenersi benevolo il Municipio, vuole evitare la crisi municipale, non ha nè sistema nè coraggio per troncarsi e risolvere la questione operaia [sempre l'arte che tiene luogo della forza]. Ne avviene quindi che tutti sono come l'uomo che affonda nella melma [nella melma prosperano anguille e politicanti] e più si agita più si sprofonda e che intanto Municipio, Impresa, agitatori ne approfittano.... Detto questo, io che sono d'opinione contraria a quella che veggio prevalere nel Gabinetto, cedo per molte, anzi per tutte le ragioni, ma volere che io elegga mio rappresentante un magistrato romano è troppo. Per la pressione che mi si era fatta [badiamo che è il ministro capo della magistratura che scrive, e sul quale si fanno pressioni; che si farà sui semplici magistrati quando si vogliono da loro servizi politici?] avevo già dato istruzioni al consigliere Gargiulo; lo dispenserò. Ma non farò altra designazione. A lei di indicarmi chi debba nominare, ed io nominerò sapendo che almeno non avrò nessuna responsabilità sopra quello che farà o non farà il mio delegato. (La lettera in minuta è tutta di pugno del Ferraris). Peccato che non abbiamo tutte le lettere che, in occasione di affari, si sono scritte i ministri in Francia ed in Inghilterra; ce ne sarebbero certo di simili. Gente onesta non ne manca in nessun paese, ma è impotente a resistere alle arti dei politicanti, è stritolata da quella potente macchina del reggimento politico. Vedasi, fra tanti documenti che si potrebbero citare: *Atti della Commissione d'Inchiesta parlamentare sulle Banche*, Roma 1894. *Interrogatori*. Interrogatorio di Pietro Antonelli, p. 8 a 11. Interrogatorio Carlo Cantoni, p. 38 a 39. In generale poi si vedono uomini politici e giornalisti aggirarsi intorno alle Banche, come le mosche intorno al miele.

crazia era partito di opposizione, non aveva tante macchie quante ne ha al presente, ma questo è carattere comune a quasi tutti i partiti di opposizione, ai quali, per mal fare, manca, se non il volere, almeno il potere.

2261. Notisi inoltre che le mende dei vari reggimenti politici possono bene essere diverse, ma che, nel complesso, non si può asserire che vi siano generi di questi reggimenti i quali, sotto tale aspetto, molto differiscano dagli altri.¹ I rimproveri che si fanno

¹ 2261¹ Sotto questo aspetto, tra molti partiti c'è differenza più di potere che di volere. Esempi ce ne sono a iosa. *L'Iniziativa*, 19 aprile 1913: « Chi non ricorda il coro di proteste che si levarono dal campo socialista - in prima linea l'*Avanti* - allorché qualcuno levò la voce contro la degenerazione del movimento operaio cooperativo socialista? Si negò persino ciò che era una verità evidente: che, cioè, attraverso gli appalti dei lavori pubblici, le cooperative socialiste andavano preparando il vassallaggio dei deputati socialisti al Governo. E difatti sono oggi così stretti i vincoli tra socialismo parlamentare e governo giolittiano, e così vivi i rapporti tra cooperative socialiste e Ministero dei lavori pubblici, il quale naturalmente non trascura occasione per favorire le prime contro ogni norma di giustizia distributiva, che rompere gli uni e gli altri sarà assolutamente impossibile. Come anche sarà vana speranza che i deputati socialisti - anche quelli che saranno per essere eletti col suffragio universale - ritornino ad un serio e deciso antiministerialismo. Bene dice l'*Unità* di Firenze, rilevando una recente dichiarazione del signor Nino Mazzoni, il quale ha riconosciuto, una volta tanto, la degenerazione cooperativista che ci ha preparato in Italia il socialismo ufficiale o non ufficiale: " Il danno più funesto è dato dalla necessità, in cui le cooperative mettono i deputati o aspiranti deputati a salire e scendere continuamente le scale dei Ministeri, prima per ottenere che un'opera pubblica sia deliberata, poi che ne sia affrettata l'esecuzione, poi che l'esecuzione ne sia affidata proprio a quella data cooperativa anche contro il parere dei corpi consultivi, poi che durante i lavori sieno concesse tutte le facilitazioni che via via si manifestano necessarie e che non erano prevedute nel capitolato, e così di seguito (§ 2548). Un deputato costretto a questa vita potrà mai essere antiministeriale sul serio? E la futura Banca del lavoro non sarà fonte di corruzione morale, di asservimento dei deputati e delle cooperative al governo e di ministerialismo cronico obbligatorio? Per ogni prestito che occorrerà ottenere e per ogni pagamento che occorrerà ritardare, quante volte non dovranno i deputati unirsi col presidente della Banca, sollecitare l'intervento del ministro o del sottosegretario, e promettere tacitamente qualche atto di viltà? » - *Corriere della Sera*, 6 gennaio 1914. La commissione della Camera del Lavoro di Milano approvò l'ordine del giorno seguente: « [la Camera del Lavoro] eleva energicamente la sua protesta contro il tentativo della Federazione milanese delle Cooperative di produzione e lavoro, che, al di sopra di ogni doverosa dignità sindacale, propende ad assumere lavori pubblici in Libia, forniti come offa dal Governo, dopo il volgino pretesto di voler favorire le cooperative operaie coll'unico scopo, invece, di compromettere e fiaccare la viva opposizione della classe lavoratrice all'impresa coloniale.... » Le provincie meridionali non hanno ottenuto favori tanto larghi come quelli fatti in Romagna, alle cooperative, per addomesticare il socialismo; quindi i loro deputati discorrono acerbamente delle spese fatte in

alla democrazia moderna non differiscono molto da quelli che si muovevano a democrazie antiche, come ad esempio all'ateniese; e se ci sono molti fatti di corruzione in quelle e in queste, non si durerebbe fatica a trovarne che stanno alla pari nelle monarchie assolute, nelle temperate, nei governi oligarchici, ed in altri reggimenti (§ 2445 e s., 2454).

Romagna. L'on. Tasca di Cutò, che pure è socialista, ne fece cenno nella seduta della Camera del 4 marzo 1914. *Resocosto del Giornale d'Italia*: «Tasca.... Lo Stato non può, in seguito a preoccupazioni di indole elettorale e dottrinale, continuare ad essere un immenso laboratorio di strumenti ortopedici per le varie rachitidi economiche che hanno bisogno di aiuto, nè si può permettere che esso faccia il solvente ai privilegiati, appartengano essi all'alta banca, od a certe classi di lavoratori che già si adagiano in un gretto cooperativismo economico! Mentre il numero dei nostri emigranti cresce spaventosamente, lo Stato si è fatto solvente di speculazioni sbagliate, siano esse partite da gruppi di operai o da gruppi capitalistici che fanno capo all'alta banca (*vicissime approvazioni: commenti: proteste su alcuni banchi dell'Estrema*)». Il seguito lo togliamo dal *Corriere della Sera*: «Marchesano ai socialisti: Il Governo non rende favore che per favore (*commenti*). — Tasca. E non sarebbe tempo di porre un freno a questo sistema, col quale le spese che chiamiamo civili vanno assumendo tutto l'aspetto delle altre che già definiamo improduttive? Io domando se dobbiamo continuare in una politica di lavori che è fine a sè stessa, e risulta da preoccupazioni elettorali e d'ordine pubblico, in una politica che, col pretesto di ovviare alla disoccupazione, fa coltura intensiva della disoccupazione medesima (*approvazioni vicissime sui banchi della maggioranza, altissime proteste dei socialisti*)». Poco prima c'era stata una seduta tumultuosa alla Camera per sapere se la promessa, fatta dal ministro Sacchi, di sovvenire le «bonifiche» dell'Italia Settentrionale colla somma di 30 o 40 milioni all'anno, tolti dalla Cassa Depositi e Prestiti, impegnava o no il Governo. Le spese per dette «bonifiche» hanno principalmente per scopo di ben pagare le cooperative e di ammansire i loro protettori. In Francia, le spese per analoghi fini politici hanno diverso nome, ma non sono minori, anzi sono maggiori. Basti l'esempio dell'esercizio delle ferrovie Ouest-État, che ha per fine principale di provvedere elettori al dominante partito radicale e socialista. — *La Liberté*, marzo 1914, toglie dalla relazione del deputato Thomas l'indicazione dei disavanzi di quest'esercizio, cioè, in milioni: 1909, 38 - 1910, 58 - 1911, 68 - 1912, 76 - 1913 (preventivo), 84; ed aggiunge: «Le système d'exploitation des chemins de fer de l'État aboutit nécessairement à la ruine par le gaspillage. Ce n'est assurément pas la faute des ingénieurs.... Mais ils sont prisonniers d'un système qui n'est lui-même que l'expression d'abus, d'erreurs et d'intérêts politiques. Dans ce système, le plus urgent bénéficiaire de l'exploitation n'est pas le public qu'il s'agit de servir, mais le personnel dont il importe de s'assurer les votes. Certes la Compagnie a le devoir de veiller au bien-être de ses agents.... Mais à l'Ouest-État, ce ne sont pas les services du travail que l'on rémunère le plus, ce sont les dettes électorales des députés, à la fois protecteurs et obligés de celui-ci ou de celui-là, que l'on acquitte avec le plus de générosité». In Italia, simili cagioni si trovano fra quelle del cattivo servizio ferroviario: dei ritardi dei treni, delle frequenti disgrazie, dei furti di merci e nei bagagli.